

DOPPIOZERO

Tolkien conservatore? No grazie

[Giuseppe Pezzini](#)

12 Novembre 2023

È corretto definire Tolkien un "conservatore"? Sembrerebbe una domanda scontata. Secondo una vulgata diffusa, non c'è dubbio che Tolkien fosse un tradizionalista, un reazionario, o più semplicemente un uomo con un atteggiamento "conservatore" sulla politica, e sulla vita in generale. Tolkien è spesso descritto come fosse un gentiluomo di campagna, affezionato al mito della "Vecchia Inghilterra"; un paladino dell'Occidente e dei suoi "valori", dominato dalla nostalgia di una perduta società cristiana e dal rimpianto per la cultura medievale, da recuperare e "restaurare" appunto con la sua "epica inglese" (cf. *Lettera* 180). Ovviamente c'è del vero in queste narrazioni, ma come sapeva Chesterton ogni frammento di verità rischia di diventare un errore se viene esasperato e separato dalla totalità della verità, che nel caso di Tolkien è molto più complessa, ampia e profonda.

Nonostante il termine fosse già in uso comune al suo tempo, nel ricco epistolario tolkieniano troviamo in realtà solo due occorrenze del termine "conservative": in un caso (*Lettera* 294a) è usato da Tolkien per segnalare la propria identità cattolica nel dibattito conciliare (*Lettera* 144), nell'altro per riferirsi alla posizione degli Elfi di Rivendell (i "conservatori" per eccellenza come vedremo), da distinguersi sia da quella "distruittiva" del satanico Sauron che quella "povera" di Tom Bombadil, che ha rinunciato a qualunque tentazione di controllo (in contrasto alle prime due).

Per essere precisi, dovremmo considerare separatamente queste due occorrenze, e affrontare la questione del conservatorismo da due punti di vista distinti, (1) l'uomo e (2) l'opera, e cioè (per usare termini chiave della poetica tolkieniana) (1) il punto di vista "primario" (o reale, biografico) e (2) quello "secondario" (o sub-creativo, interno alla finzione letteraria). Questa distinzione è d'obbligo: per Tolkien la grande letteratura non è mera espressione del pensiero del suo autore, o il prodotto di un suo progetto intellettuale.

Innanzitutto, come ripetutamente, il suo lavoro creativo aveva origine in una pura e gratuita ricerca estetica, e soprattutto linguistica. Le storie di Tolkien si svilupparono infatti a partire dalla creazione linguistica, un "vizio segreto", che aveva come scopo il "suo piacere personale" (*Lettera* 144). Come scrisse in risposta ad una recensione sul *New York Times* (*Lettera* 165) *Il Signore degli Anelli* non era altro che "un saggio di linguistica estetica" che non trattava di nulla se non di "stesso".



Sul piano narrativo la dimensione "euristica" ed "estetica" del lavoro creativo di Tolkien si riflette nella sua percezione di non star inventando nulla ma semmai che scrivere era per lui "scoprire", "riconoscere", "fornire un resoconto", aspettando "finch  mi sembra di sapere cosa   successo veramente. O finch  non si scrive da solo" (*Lettera 180*, cf. also *Lettera 91*). Per questo Tolkien dichiar  di non avere "nessuna intenzione particolare, cosciente e intellettuale in alcun momento" (*Lettera 163*) nello scrivere *Il Signore degli Anelli* e che quindi poteva benevolmente accettare le diverse interpretazioni dei suoi lettori, anche se non coincidevano con la sua, con l'unica eccezione delle letture allegoriche. La famosa antipatia di Tolkien per l'allegoria   anch'essa radicata nella sua aversione a qualunque riduzione della sua opera a ventriloquo di idee, valori, dottrine autoriali. Semmai l'autore   uno "strumento" (*Lettera 328*), scelto per tradurre in imperfetta parola letteraria qualcosa che "non ha nulla a che fare con lui" (*Lettera 163n*), e trascende qualunque sua intenzionalit , e pu  dunque generare in lui stupore ed amore. Non a caso la metafora che Tolkien us  per descrivere il rapporto con il proprio romanzo   quella della donna partoriente (*Lettera 263* "le doglie del parto") che d  alla luce un "figlio che non gli appartiene" (*Lettera 328*).

Per Tolkien l'opera non pu  essere identificata con l'autore anche in un altro senso: il mondo del *Signore degli Anelli* integra tanti personaggi con visioni molto diverse tra loro, e nessuna di questa coincide con quella dell'autore. A proposito del personaggio dell'Ent Barbalbero, per esempio, Tolkien sottolinea che si tratta di "un personaggio della mia storia, non io; e sebbene abbia una grande memoria e una certa

saggezza terrena (â?) ci sono molte cose che non sa o non capisce.â?• (Lettera 153).

Fatta questa debita distinzione, mettiamo alla prova il conservatorismo di Tolkien, sul piano primario/biografico (brevemente) e poi secondario/letterario.

1. Tolkien uomo â??conservatoreâ??

Al di là della sua occasionale auto-identificazione come â??cattolico conservatoreâ??, membro di una â??minoranza reazionariaâ?? (cf. Lettera 52), il conservatorismo di Tolkien sembra essere suggerito innanzitutto dalle sue antipatie per il socialismo (Lettera 194a) e qualunque tipo di â??pianificazioneâ?? in generale (Lettera 181), e più precisamente per i comunisti spagnoli durante la guerra civile (Lettera 83) e per quellâ??assassino assetato di sangueâ? di Stalin, invisibile a Tolkien anche al tempo della conferenza di Teheran (*ibidem*); e inoltre, e forse più importante di tutti, da quellâ??esplicito disprezzo per lâ??ideologia progressista, attaccata nella sua poesia *Mythopoeia*: â??Non marcerÃ con le vostre scimmie progressiste, erette ed evolute. Innanzi a loro sâ? apre lo scempio nero a cui son condannate a men che Dio arresti un tal progressoâ?•.

Queste osservazioni sono perÃ controbilanciate da tanti elementi contrari che mettono in discussione qualunque interpretazione univoca e semplicista: tra questi il dileggio di Churchill, â??grandissimo ruffianoâ?? (Lettera 53), lâ??ostilitÃ verso lâ??Impero britannico (*ibidem*) e lâ??imperialismo anglosassone in generale (Lettera 100). Si potrebbero poi anche citare il netto rifiuto dellâ??antisemitismo e del razzismo (Lettere 29 e 30), non scontato nella sua epoca, che contribuirono a far fallire il progetto di una traduzione dello *Hobbit* in tedesco.

Anche in campo religioso il conservatorismo di Tolkien Ã problematizzato da commenti contro tendenze teologiche reazionarie (â??immoderateâ?•, Lettera 254a) e soprattutto dal suo rifiuto per qualunque posizione di passatismo religioso, dato che la Chiesa â??non Ã stata concepita (â?) per essere statica o rimanere in una perpetua infanzia; ma per essere un organismo vivente (â?), che si sviluppa e cambiaâ?• (Lettera 394). Non Ã un caso che Tolkien fosse stato cresciuto nella comunitÃ oratoriana di Birmingham fondata da John Henry Newman, autore di un saggio fondamentale sullo â??sviluppo della dottrina cristianaâ?•, e ormai riconosciuto come uno dei grandi profeti e maestri del Concilio Vaticano Secondo.

Sul piano piÃ strettamente politico ancora piÃ indicativo Ã un passo dalla Lettera 52, che avrebbe bisogno di un commento ben piÃ articolato: â??Le mie opinioni politiche si orientano sempre piÃ verso lâ??Anarchia (intesa filosoficamente, nel senso di abolizione del controllo e non di uomini con i baffi e le bombe) â? o verso la Monarchia â??incostituzionaleâ?•.

Dovrebbe bastare questa rapida panoramica per capire come Tolkien sia difficilmente riducibile ad unâ??etichetta, e come il concetto di â??conservatoreâ?? al massimo puÃ descrivere solo un aspetto di una complessa personalitÃ, il cui lâ??unico tratto dominante sembra essere lâ??ostilitÃ verso qualunque progetto egemonico (anche in campo letterario).

Biblioteca Adelphi 47

J.R.R. Tolkien

LO HOBBIT

o la Riconquista del Tesoro



Resta il fatto perÃ² che almeno sul piano esistenziale il conservatorismo tolkieniano sembra essere confermato dalla pervasivitÃ di quella che si potrebbe definire come "narrativa del declino": una visione giÃ tipica del mondo classico, da Esiodo in poi, incentrata su un inevitabile processo di decadimento, da un'archetipa etÃ dell'oro a un presente corrotto. Nelle lettere tolkieniane possiamo intravedere questa narrativa nei riferimenti a un Eden anelato da ogni uomo (*Lettera* 96), nella sua proclamata maestria nell'evocare il senso straziante di un passato svanito (Lettera 91), e nella sua visione della storia come una "lunga sconfitta" (Lettera 195), espressione che nel *Signore degli Anelli* Ã significativamente attribuita alla dama elfica Galadriel. A questo punto perÃ² tempo di lasciare il piano primario ed addentrarci nel mondo secondario di Tolkien, ancora piÃ complesso della personalitÃ da cui ebbe origine.

2. Il conservatorismo nella Terra di Mezzo

Certamente la "narrativa del declino" Ã presente nell'opera tolkieniana, insieme a un atteggiamento "conservatore": se la storia Ã un declino inevitabile, non c'Ã attivitÃ piÃ nobile che conservare o nei migliori dei casi restaurare valori del passato. Questa visione Ã presente in Tolkien, ma non Ã l'unica: semmai, si tratta di una visione parziale, nel senso etimologico, una parte all'interno di un mondo piÃ ampio. In Tolkien il conservatorismo Ã infatti "focalizzato", si direbbe in termini narratologici. Il focus a cui mi riferisco Ã quella degli "elfi", i "conservatori" per eccellenza, il cui motivo principale appunto Ã quello di "prevenire o rallentare il decadimento (cioÃ il "cambiamento", percepito come cosa deplorabile), la conservazione di ciÃ che Ã desiderato o amato" (Letters 131). Il conservatorismo elfico traspare nella loro ossessione per la memoria, nella loro tipica tentazione "imbalsamatrice" (Lettera 154), nello sforzo di preservare l'"etÃ dell'oro" in appartati *loci amoeni*, tra cui soprattutto la terra senza tempo di LÃrien (appunto "il Bosco d'Oro"), il cui status Ã garantito dal potere "conservativo" dell'anello di Galadriel.

Gli Elfi sono certamente i personaggi piÃ caratteristici del mondo tolkieniano, e quelli da lui piÃ amati, oggetto della sua immaginazione creativa fin da ragazzo. Allo stesso tempo Ã e questo Ã il passaggio fondamentale Ã Tolkien non condivide completamente la posizione degli Elfi, che "non sono del tutto buoni o nel giusto" proprio perchÃ cercavano di fermare il cambiamento e la storia" (Lettera 154). Per Tolkien il conservatorismo elfico, per quanto comprensibile, rivela una *Weltanschauung* "parziale" e imperfetta, dato che "il mero cambiamento in quanto tale non Ã rappresentato come "male": Ã lo svolgersi della storia e rifiutarlo Ã ovviamente contro il disegno di Dio. Ma la debolezza elfica Ã, in questi termini, quella di rimpiangere naturalmente il passato e di non essere disposti ad affrontare il cambiamento (Lettera 181)

Secondo Tolkien, i cambiamenti portati dal tempo, per quanto drammatici e traumatici, non sono quindi catastrofi da evitare o da deplorare, ma piuttosto "la legge del mondo sotto il sole" (Lettera 131), cioÃ il misterioso svolgersi della Storia, da abbracciare con speranza e coraggio. Cercare di arrestare questo svolgimento, rifiutare di impegnarsi nel cambiamento, Ã una tentazione da superare; non a caso la redenzione degli Elfi nel *Signore degli Anelli* segue la loro accettazione di rinunciare al potere dei loro Anelli e accettare lo sviluppo della storia, come vediamo nel caso di Galadriel che alla fine del romanzo abbandonerÃ la sua amata LÃrien.

Nella grandiosa visione tolkieniana non c'Ã spazio per l'idealizzazione di alcun particolare, e infatti anche gli hobbit (altri personaggi "conservatori" per natura) "non sono una visione utopica, nÃ sono raccomandabili come ideale nella loro epoca o in qualsiasi altra. Essi, come tutti i popoli e le loro situazioni, sono un incidente storico (!) e, a lungo termine, sono temporanei. Non sono un riformatore nÃ un "imbalsamatore" (Lettera 154).



J.R.R.
TOLKIEN
LETTERE 1914/1973

3. Conclusioni: tra mondo primario e secondario

In conclusione, Tolkien certamente accoglie lâ??atteggiamento conservatore nella sua opera, ma la integra in un quadro piÃ¹ ampio, focalizzandola attraverso personaggi â??parzializzatiâ?• allâ??interno di una TotalitÃ che Ã?? superiore alle parti. Allâ??interno del grande mosaico tolkieniano le singole parti sono accolte senza censure (e questo spiega anche la diversitÃ dei suoi lettori, che trovano nella sua opera una varietÃ di accenti e sensibilitÃ) ma al contempo nessuna di esse puÃ² essere idealizzata o esasperata. La parte degli Elfi ha certamente una posizione di rilievo, anche perchÃ© riflette una dimensione importante della complessitÃ personalitÃ tolkieniana, ferita dalla perdita precoce dei genitori, dallâ??orrore della Prima guerra mondiale e, in generale, dal trauma della fine catastrofica della *Belle Ã?poque*, che tolse a unâ??intera generazione â??il senso e lâ??immaginazione di qualunque sicurezzaâ?• (*Lettera* 306).

Ma se la tentazione conservatrice era certo un elemento della sensibilitÃ tolkieniana, sarebbe un errore identificarla con la totalitÃ della sua esperienza, e ancora piÃ¹ della sua opera, entrambe temperate da sentimenti opposti, da una visione piÃ¹ ampia della storia. Infatti, scrive Tolkien in uno dei momenti piÃ¹ bui del Ventesimo Secolo: â??una piccola conoscenza della storia ci deprime con il senso dellâ??eterna massa e del peso dellâ??iniquitÃ umana: vecchia, antica, tetra, infinita ripetitiva immutabile incurabile malvagitÃ . (â?!) E allo stesso tempo si sa che câ??Ã?? sempre il bene: molto piÃ¹ nascosto, molto meno chiaramente percepibile, che raramente irrompe in bellezze riconoscibili, visibili, di parola o di azione o di volto (...) (*Lettera* 69).

Tolkien considerava dunque â??parzialeâ?• anche la propria naturale inclinazione conservatrice, anchâ??essa esorcizzata e trascesa allâ??interno della sua opera letteraria. Alla radice della potenza narrativa tolkieniana câ??Ã?? proprio questa ampiezza e profonditÃ di visione, che trascende qualunque idiosincrasia autoriale e resiste a qualunque possibile riduzione e stereotipo. Questo spiega anche come mai lâ??unico approccio legittimo a Tolkien sia quello aperto alla complessitÃ , diversitÃ e polaritÃ , che solo la grande letteratura Ã?? capace di creare.

Giuseppe Pezzini Ã?? Fellow al Corpus Christi di Oxford, e membro fondatore di un [research network](#) su Tolkien dellâ??UniversitÃ di Oxford. Ã? Tolkien Editor per il [Journal of Inklings Studies](#) e autore di una monografia sulla teoria letteraria di Tolkien, in uscita per Cambridge University Press nei prossimi mesi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã?? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

TRADUZIONE DI OTTAVIO FATICA

J. R. R.
TOLKIEN
— IL —
SIGNORE
DEGLI
ANELLI



BOMPIANI